

ROMÂNIA ORIENTALE

XXX, 2017



Dipartimento di Studi europei,
americani e interculturali

ROMÂNIA ORIENTALE

30, 2017

Bagatto Libri
Roma

Sapienza
Università di Roma

Rivista fondata da Luisa Valmarin

Direttrice responsabile

Angela Tarantino

Comitato scientifico

R. Antonelli (Roma 1), I. Bot (Cluj-Napoca), O. Fotache (Bucarest), A.-M. Gherman (Alba Iulia), K. Jurczak (Cracovia), M. Mancaş (Bucarest), M. Moraru (Bucarest), L. Renzi (Padova), A. Tudurachi (Institutul de Lingvistică și Istorie Literară "Sextil Pușcariu", Cluj-Napoca), L. Valmarin (Roma 1), R. Zafiu (Bucarest)

Comitato di redazione

A. Kiss, G. Seminara, G. Stabile, N. Neșu (redattrice responsabile)

Redazione

Dipartimento di Studi europei, americani e interculturali

Sapienza - Università di Roma

P. le A. Moro, 5 00185 Roma

telefono: 0649913069 - romaniaorientale@uniroma1.it

<https://web.uniroma1.it/seai/?q=pubblicazioni/rom%C3%A0nia-orientale>

ISSN 1121-4015

Editore

Bagatto Libri - via dei Ramni, 6 00185 Roma

bagatto@mclink.it

Progetto grafico di Francesco Sanesi

Illustrazioni fuori testo di Andra Bădulescu

La rivista, di proprietà della Sapienza - Università di Roma, viene stampata con il contributo dell'Ateneo

La collaborazione è subordinata all'invito da parte della rivista, sulla base di precisi metodi e criteri di referaggio. La rivista adotta un sistema di valutazione dei testi basato sulla revisione paritaria e anonima (*double-blind peer review*). I criteri di valutazione adottati riguardano: l'originalità e la significatività del tema proposto; la coerenza teorica e la pertinenza dei riferimenti rispetto agli ambiti di ricerca perseguiti dalla rivista; l'assetto metodologico e il rigore scientifico degli strumenti utilizzati; la chiarezza dell'esposizione e la completezza d'analisi. Non si restituiscono i contributi ricevuti.

In copertina: *La caduta di Icaro* (C. Udroi, acquaforte)

LUOGHI STRANI
DISLOCAZIONI E SPOSTAMENTI DELL'ESPRESSIONE E
DEL SIGNIFICATO NELLE SOCIETÀ ILLIBERALI NEL NOVECENTO

a cura di Annalisa Cosentino e Angela Tarantino

INDICE

Angela TARANTINO <i>Premessa</i>	9
Annalisa COSENTINO <i>Dislocazioni e spostamenti dell'espressione e del significato nelle società illiberali nel Novecento</i>	11
CONTRIBUTI	
Josef VOJVODÍK - Jan WIENDL <i>"Qui la finestra nonfinestra / lì la porta nonporta". Le metamorfosi di spazio e tempo nella poesia del carcere di Jan Zabradač</i>	19
Angela TARANTINO <i>Le stanze della memoria di Lena Constante</i>	45
Adrian TUDURACHI <i>Nicolae Steinhardt et la stratégie de la ruse</i>	57
Annalisa COSENTINO <i>La poetica della dislocazione nell'opera di Jan Zábřana</i>	75
Gaia SEMINARA <i>Dislocazioni di una (auto)biografia un po' differente</i>	95
Libuše HECZKOVÁ - Kateřina SVATOŇOVÁ <i>Differimento, dislocazione, stratificazione. Luoghi strani nel teatro socialista</i>	107
Eleonora BENTIVOGLI <i>Il poeta come personaggio dislocato: due esempi del teatro ceco della normalizzazione</i>	135
Laura MONTANARI <i>La complessa soluzione istituzionale adottata in Bosnia ed Erzegovina: finalità ed effetti nel tempo</i>	153
Ines CIOLLI <i>Spazio, territorio, luoghi strani. La conformazione dello spazio politico negli Stati illiberali</i>	173

Rosanna MORABITO	
<i>Presso gli Iperborei: "Lì da qualche parte, dietro il sole"</i>	197
Ayşe SARAÇGİL	
<i>Essere turca, donna e intellettuale.</i>	
<i>Disorientamenti e perdita di senso in Coricarsi e morire</i>	221
Ioana BOT	
<i>La scoperta dell'America... di una viaggiatrice suo malgrado</i>	237
Maria Antonietta SARACINO	
<i>Dislocazioni del cuore: Karen Blixen tra vita e racconto</i>	253
Antonella BIANCHI DI CASTELBIANCO	
<i>L'uso terapeutico della dislocazione: la metafora in psicoterapia</i>	273
Luciana BRANDI	
<i>Nel gioco della periferia sinistra:</i>	
<i>dislocazioni linguistiche e scarti cognitivi</i>	293
PROPOSTA DI LETTURA	
Matei VIȘNIEC	
<i>Il pupazzo di neve che voleva incontrare il sole</i>	313
Matei VIȘNIEC	
<i>Croce e delizia della traduzione dal rumeno in francese</i>	
<i>e viceversa (così come l'ho vissuta io)</i>	347
<i>Nota sull'Autore</i>	
di Angela TARANTINO	352
NOTE E DISCUSSIONI	
Antonio PATRAȘ	
<i>La Romania e l'Europa: letteratura, società, nazione</i>	357
Indice dei nomi (a cura di Gaia Seminara)	371

PREMESSA

Il numero corrente di *România Orientale* ospita i risultati della ricerca “Dislocazioni e spostamenti dell’espressione e del significato nelle società illiberali nel Novecento” finanziata dalla Sapienza-Università di Roma nell’ambito dei progetti di Ateneo (2015) e coordinata da Annalisa Cosentino. L’eterogeneità delle aree disciplinari degli studiosi e delle studiose che hanno contribuito alla realizzazione del volume, di cui parla più diffusamente Annalisa Cosentino nella sua introduzione, si interseca con l’ampiezza delle aree geografiche che i diversi saggi toccano, dilatando lo spazio europeo con propaggini che sfiorano lo spazio nord-americano (Ioana Bot), quello africano (Maria Antonietta Saracino) e quello asiatico (Ayşe Saraçgil). Questa estensione dei confini disciplinari entro cui *România Orientale* ha preso le mosse, l’area degli studi e della ricerca di ambito rumenistico, non è una innovazione, anzi ha contraddistinto la rivista fin dalla sua fondazione: nella consapevolezza che solo l’interazione e il confronto fra contesti areali più ampi e l’incrocio di prospettive metodologiche diverse possano dare ragione del contributo che la rumenistica apporta al contemporaneo dibattito scientifico in campo umanistico.

Muovendo da questa prospettiva e tenuto conto della cornice tematica del numero, si è deciso di dedicare la Proposta di lettura a Matei Vişniec, un autore rumeno la cui biografia letteraria testimonia al meglio la fecondità della prospettiva dislocata. A suo agio nella sperimentazione di modalità di scrittura plurime (poesia, prosa, teatro, saggistica), M. Vişniec ha adottato da tempo una pratica compositiva fondata sul doppio registro linguistico rumeno-francese. Il testo originariamente scritto in francese o in rumeno viene traslocato nell’altra lingua, sottoponendolo a un processo di riscrittura perché “le due versioni non devono necessariamente ritrovarsi al cento per cento guardandosi allo specchio, ma solo essere capaci di darsi fiduciose la mano, avere fiducia l’una nell’altra, anzi finanche completarsi”.

In questa visione della traduzione si può ravvisare il concetto di “ospitalità linguistica” elaborato da A. Berman e ripreso da P. Ricoeur in un saggio sulla traduzione: “La traduzione non solleva

solo un lavoro intellettuale, teorico e pratico, ma anche un problema etico. Portare il lettore all'autore, portare l'autore al lettore (...) significa praticare ciò che mi piace chiamare l'*ospitalità linguistica*. Essa fa da modello per altre forme di ospitalità che mi sembra le siano vicine: le confessioni, le religioni, non sono come delle lingue straniere una all'altra, con il proprio lessico, la propria grammatica, la propria retorica, la propria stilistica, che bisogna *imparare* per poterle capire al loro interno?" (*Tradurre l'intraducibile*, 2008, p. 43).

Questo sguardo sulla traduzione intesa come esercizio di apprendimento, di conoscenza di ciò che appare straniero, non solo sul piano linguistico, spiega perché *România Orientale* si propone come luogo di *ospitalità accademica* dove lo spazio rumeno incontra e integra altri spazi linguistico-culturali per completarsi.

Angela TARANTINO

DISLOCAZIONI E SPOSTAMENTI DELL'ESPRESSIONE E DEL SIGNIFICATO NELLE SOCIETÀ ILLIBERALI NEL NOVECENTO

La mancanza di libertà si accompagna alla chiusura e alla delimitazione. In senso spaziale ciò è immediatamente evidente: le frontiere di un Paese in cui vige un regime autoritario e illiberale sono sorvegliate ed è talora difficile valicarle fisicamente. Sono un segno di chiusura e di limitazione palese, se non addirittura dimostrativo, così come le mura e le sbarre di un carcere hanno un significato esemplare oltre che punitivo. Lo stesso binomio, chiusura e limitazione, si presenta anche nel funzionamento di strumenti di controllo meno scoperti, sebbene altrettanto efficaci, come la censura che costringe l'espressione.

Il progetto di ricerca dal titolo "Dislocazioni e spostamenti dell'espressione e del significato nelle società illiberali nel Novecento" ha preso le mosse dalla constatazione che la coercizione della libertà non solo determina l'esigenza di trovare spazi alternativi nel mondo dell'arte e della cultura creativa, dove questo procedimento è ampiamente documentato, come testimonia l'esistenza del concetto stesso di "cultura alternativa"; essa infatti condiziona anche l'esercizio di altre attività, ad esempio nell'ambito del diritto, laddove pure il cambiamento di prospettiva e lo spostamento di fattori spaziali e temporali provoca conseguenze concrete. Questa osservazione pone un problema di ordine concettuale, suggerendo di ampliare il campo di indagine e di seguire le dinamiche di dislocazione e spostamento in un'ottica interdisciplinare. Come i risultati della ricerca hanno confermato, la validità dell'approccio euristico scelto permette di considerare la *dislocazione* non tanto nel suo significato denotativo, quanto soprattutto come concetto.

In una visione pragmatica, in questo volume la dislocazione è presa in considerazione come una sorta di "root metaphor" (Stephen C. Pepper), un concetto utile a cambiare il punto di vista da cui osservare i fenomeni. La definizione forse più immediata del contenuto a un tempo fisico e concettuale del termine dislocazione è racchiusa nell'accezione della linguistica, dove spazio e rappresentazione vanno di pari passo: alcune parole non occupano le posizioni normalmente previste dalla struttura della lingua, ma sono spostate in posizione non canonica per

via di una focalizzazione particolare, esprimendo così un particolare significato in relazione alla progressione dell'informazione – su questo punto si veda l'esauriente discussione di Luciana Brandi che chiude il nostro volume. Nella dislocazione uniamo qui dunque i concetti performativi di sostituzione e trasformazione, con l'obiettivo di indagare le conseguenze di queste dinamiche offrendo un contributo innovativo alla ricerca. In questa ottica, precisiamo il valore concettuale generale della dislocazione collocandola nella categoria dei "concetti migranti", i "travelling concepts" individuati da Mieke Bal: come la metafora, il significato e così via, anche il concetto di dislocazione si rivela valido in campi diversi dell'arte e della conoscenza, soddisfacendo – proprio in quanto concetto – il carattere dell'interdisciplinarietà, laddove rappresentazioni, significati e metodologie possono invece variare.

Nel mondo dell'arte e della cultura creativa la dislocazione è evidentemente una dinamica produttiva nella ricerca di uno spazio alternativo per la condivisione, la fruizione, l'esercizio dell'espressione. Basti pensare agli spettacoli recitati nelle case private perché censurati nei teatri veri e propri, o ancora alla costituzione di circuiti editoriali clandestini (il cosiddetto *samizdat*) dove pubblicare ciò che le case editrici vere e proprie non stampano: questi fenomeni esemplificano in modo efficace da un lato l'esigenza di spostarsi in un altrove in cui poter liberare l'espressione e dall'altro, allo stesso tempo, la realizzazione stessa dell'espressione liberata.

Ancora nell'ambito culturale e artistico, la dislocazione si mostra produttiva anche in una maniera meno palese e immediata; si rivela cioè uno strumento prezioso per aprire spazi e modi creativi impreveduti e talora inediti. Sono illuminanti in questo senso i lavori dedicati da Josef Vojvodík e Jan Wiendl, da Angela Tarantino e da Adrian Tudurachi all'indagine delle dinamiche legate alla limitazione della libertà determinata dalla prigionia, una limitazione dunque allo stesso tempo fisica, ideale e ideologica. L'esperienza del carcere, vissuta dal poeta cattolico ceco Jan Zahradníček (1905-1960), dalla scrittrice rumena Lena Constante (1909-2005) e dall'intellettuale rumeno Nicolae Steinhardt (1912-1989), accomunati dalla persecuzione subita da parte di regimi totalitari di segno analogo, sfocia in scritture fra loro diversissime. Sia l'opera di Zahradníček, intrinsecamente poeta, sia quella della Constante si legano all'esigenza di salvaguardare la memoria minacciata di cancellazione. Alla riflessione sulle eterotopie (Michel Foucault) e i non

luoghi (Marc Augé), su storia e memoria (Paul Ricoeur) e su biografia e letteratura (Maurice Blanchot), che costituisce un sottotesto costante nel nostro volume, si aggiunge nel lavoro su Steinhardt l'esame delle modalità e strategie, talora paradossali, che l'individuo ha a disposizione per affrontare e descrivere la concreta condizione della propria esistenza nella storia, servendosi sapientemente della lingua per creare uno spazio protetto rispetto alla realtà quotidiana.

Se, con Ricoeur, si considera che la memoria sia "matrice della storia", per ricostruirne una narrazione attendibile – qualunque cosa questo voglia dire: certo non esaustiva – è necessario ascoltare il testimone oculare in grado di opporre i propri ricordi alla manipolazione ideologica della memoria. Ciò che viene salvato nei diari, e nelle scritture biografiche in genere, è materiale prezioso, sebbene sia comunque solo una piccolissima porzione di storia rispetto a ciò che ne rimane fuori, non rappresentato e ormai non più rappresentabile, quasi fosse una sorta di *materia oscura*.

L'esperienza della reclusione per motivi politici si riflette anche nei diari dello scrittore ceco Jan Zábřana (1931-1984), mai imprigionato fra le mura di un carcere ma precocemente segnato dall'arresto di entrambi i genitori dopo il colpo di stato comunista del 1948 in Cecoslovacchia. Se pure la coercizione della libertà non è esercitata in un concreto luogo fisico, tuttavia può rappresentare una condanna da scontare in modo altrettanto spietato. La varietà stilistica e compositiva dei diari zábřaniani mostra come la scrittura possa dunque avere una duplice funzione: psicologica, di affrancamento dalla coercizione ideologica, oltre che creativa. Secondo l'analisi di chi scrive, la scrittura può configurarsi come l'altrove in cui migra ciò che non trova una collocazione nella vita di ogni giorno, e inoltre come lo strumento per trasformare l'espressione raggiungendo il luogo di una libertà creativa indipendente dalla contingenza quotidiana. Non stupisce che seguendo il filo della dislocazione si trovino l'uno accanto all'altro i cechi Jan Zábřana e Bohumil Hrabal (1914-1997), scrittori dalle poetiche diversissime, appartenenti a generazioni differenti sebbene entrambi imbevuti dell'umore disseminato dalle poetiche avanguardistiche novecentesche. E accomunati senza dubbio dall'aver vissuto e scritto in una società illiberale dove censura e autocensura avevano guadagnato lo status di procedimenti compositivi, favorendo un'opera aperta *sui generis*: un'opera aperta non tanto – o non soltanto – nei confronti del lettore, chiamato a collaborare alla costruzione del suo senso, quanto per il ge-

sto creativo fondamentale che la determinava. Fra le varie opere di Hrabal non pubblicabili per motivi politici e rimaste nel cassetto, dunque aperte a nuove elaborazioni e riutilizzabili, Gaia Seminara prende in esame l'*Autobiografia un poco differente*, individuando in questo testo ibrido e composito la dislocazione come procedimento compositivo primario. Focalizzato sulla struttura stilistica dell'opera letteraria esaminata, questo lavoro contribuisce a mostrare le potenzialità della dislocazione come concetto. Vediamo infatti a questo punto chiaramente che il nucleo teorico intorno al quale si aggrega l'indagine della dislocazione si dimostra valido non solo a livello storico-letterario (Zahradníček, Constante, Steinhardt: dentro e fuori dal carcere) e nell'analisi delle poetiche (Zábrana: verso il luogo della creazione), ma anche sul piano dell'analisi stilistico-testuale (Hrabal: porzioni di testo che cambiano collocazione e senso).

Libuše Heczková e Kateřina Svatoňová portano in primo piano le dinamiche e lo spazio del teatro, luogo metaforico per eccellenza di rappresentazione e spostamento. Il loro lavoro permette di seguire molteplici migrazioni del concetto di dislocazione: nel contesto teatrale della Praga socialista luoghi permessi e luoghi proibiti si scambiano di ruolo, così come temi e autori proibiti si nascondono dietro rappresentazioni permesse. Così le opere di Mircea Eliade, per il fatto stesso di essere scritte da un autore rumeno, e quindi appartenente a una cultura a cui applicare l'etichetta comunista, sono paradossalmente rappresentabili; e la scena chiamata *Laterna magika*, luogo finanziato dal regime e quindi relativamente insospettabile, diventa lo spazio in cui collocare una sperimentazione almeno parzialmente libera. Anche Eleonora Bentivogli prende in considerazione la possibilità offerta dal teatro di rappresentare la libertà della creazione artistica, che a sua volta si fa metafora.

Spostando la prospettiva di indagine dalla metafora della società alla società nella storia, il lavoro di Laura Montanari costituisce una conferma particolarmente convincente della validità interdisciplinare del concetto di dislocazione. Nell'analizzare presupposti e conseguenze dell'ideazione di uno specifico sistema istituzionale, motivato storicamente e politicamente, la studiosa pone in primo piano la dislocazione temporale, evidenziando gli effetti del passare del tempo – e del conseguente mutare delle condizioni storiche – su un sistema di norme costituzionali che sul piano teorico può ambire a una validità duratura, ispirato com'è alla necessità di tener conto della collocazione

del Paese nel contesto internazionale, ma rivela ben presto il suo carattere contingente. L'esempio della costituzione della Bosnia-Erzegovina approvata nel 1995 e tuttora non modificata mette in luce chiaramente quanto alcuni concetti giuridici legati alla definizione delle forme di governo rispetto allo spazio e al territorio (concetti passati in rassegna da Ines Ciolli nel saggio dedicato alla conformazione dello spazio politico nelle società illiberali) possano produrre effetti anche molto distanti da quelli perseguiti in origine, nello stesso spazio geografico e culturale ma in un contesto storico che a distanza di relativamente poco tempo ha cambiato connotati.

La dimensione del tempo e quella dello spazio si alternano nella narrazione della permanenza "presso gli Iperborei" di Miloš Crnjanski (1893-1977) e costituiscono, nell'analisi di Rosanna Morabito, le principali coordinate di un "luogo della mente", di una "regione della memoria" abitata dallo scrittore serbo ossessionato dal viaggio, dallo spostamento, dalla migrazione (proprio *Migrazioni* è il titolo di una delle sue opere più note, pubblicata nel corso di tre decenni). Come i diari di Jan Zábřana, anche il testo di Crnjanski qui analizzato è composito, stilisticamente e tematicamente, non classificabile in base a principi unitari: dislocati nella scrittura, stili e ispirazioni convivono in uno spazio che è allo stesso tempo storico, in quanto regione della memoria, e atemporale luogo della mente. Al sofisticato esilio letterario di Crnjanski si contrappone una riflessione sulla storia altrettanto problematica, ma condotta con strumenti, tempi e intenti differenti: Adalet Ağaoğlu, drammaturga e narratrice turca nata nel 1929, disloca nel suo primo romanzo una porzione significativa della storia del suo Paese nel Novecento, quella della formazione della nazione dopo la fine della Prima guerra mondiale. Nel suo lavoro Ayşe Saraçgil propone non solo una fulminea rassegna delle principali problematiche legate alla storia turca nella prima metà del Novecento, ma anche la lucida ed esauriente analisi di un romanzo in grado di narrare con efficacia un destino femminile che si dipana fra la verità della storia e la sua dislocazione in una memoria collettiva manipolata. Torna su manipolazione della storia e strategie per evitare la censura il lavoro di Ioana Bot, dedicato alle lettere indirizzate in Romania dalla studiosa e letterata Ioana Em. Petrescu (1941-1990) nel corso del suo soggiorno negli Stati Uniti all'inizio degli anni Ottanta. La nostalgia di casa rivela l'esistenza del luogo prezioso della libertà interiore, che la Petrescu scopre di saper rac-

contare nella scrittura epistolare (anche questa biografica, sebbene non diaristica), non tanto a contrasto con la chiusura del regime, quanto riducendo all'essenziale la narrazione della vita nella democrazia. È ancora un viaggio il nucleo del lavoro di Maria Antonietta Saracino, che indaga la dislocazione in uno dei campi in cui viene tradizionalmente impiegata, quello degli studi post-coloniali: Karen Blixen (1885-1962) nei primi decenni del Novecento dal cuore dell'Europa si spostò nell'Africa coloniale, dove lasciò il proprio, di cuore, come testimoniano le coinvolgenti pagine delle sue narrazioni condotte sul confine fra biografia e fiction.

A coronamento dell'indagine sulle dislocazioni nel Novecento proponiamo due lavori di ambito psicologico e psicolinguistico, ponendo dunque ancora una volta l'accento sull'interesse interdisciplinare di questa ricerca. Antonella Bianchi di Castelbianco descrive l'uso terapeutico della metafora, proponendo non solo una cornice teorica per questo concetto contiguo alla dislocazione e altrettanto "migrante", ma anche esempi concreti della sua utilità nella prassi clinica: esempi dunque delle potenzialità performative della dislocazione, che si rivelano nella sua caratteristica di poter "fare cose con le parole" (John L. Austin). Il lavoro di Luciana Brandi chiude efficacemente la raccolta di studi su dislocazioni e spostamenti dell'espressione e del significato: dopo aver ricapitolato premesse e conseguenze della discussione sul concetto di dislocazione in linguistica (essenziale per la comprensione del punto di partenza speculativo di questa ricerca), la studiosa sposta la prospettiva nell'ambito degli studi di genere, uno dei più fecondi campi di indagine dello spostamento e dello scarto, della dislocazione, appunto; negli studi di genere e interculturali è fondamentale servirsi di un approccio interdisciplinare e coniugare i risultati di diversi saperi.

In conclusione, la prospettiva interdisciplinare prescelta ha confermato la correttezza dell'ipotesi di partenza di questa ricerca: l'idea cioè, che il "concetto migrante" di dislocazione sia in sé produttivo e performativo. Il prossimo passo, ci si può augurare, sarà estendere l'indagine della dislocazione ad altri campi di ricerca, sconfinando dal terreno umanistico e sociale per addentrarsi nella regione delle scienze fisiche.

ABSTRACTS E PAROLE CHIAVE

Josef VOJVODÍK - Jan WIENDL

“Qui la finestra nonfinestra / lì la porta nonporta”. Le metamorfosi di spazio e tempo nella poesia del carcere di Jan Zahradníček

The study focuses on the analysis of prison poetry of Czech poet Jan Zahradníček, sentenced to thirteen years in prison in a political process in 1952. On the background of the historical context, taking account of the poetic rendition of related experiences of political prisoners (in the works of Josef Čapek, Václav Renč, Zdeněk Rotrekl or Ivan M. Jirous) and with the backing of the contemporary poet's correspondence and official documents, the Authors analyze and interpret his compositional key, figurative and rhythmic elements in collections *Dům Strach* (Fear House) and *Čtyři léta* (Four Years). They note the changes in Zahradníček's poetic grasp of space and time and the issue of changes in the artistic representation of religiosity, which is, among Czech artists affected by the political context, unique.

Keywords: Czech Poetry, Prison Poetry, Jan Zahradníček, *Dům Strach* (Fear House), *Čtyři Léta* (Four Years), Space in Poetry, Time in Poetry, Religiosity in Poetry

Angela TARANTINO

Le stanze della memoria di Lena Constante

Starting from Lena Constante's memoirs *The silent escape* and *The impossible escape*, this contribution will try to discuss how the space of a “silent breakout” is an other, heterotopic space as in M. Foucault's propositions. The Author will explain in particular how the construction of such a space is conditioned by two essential factors: solitude and silence.

Keywords: Lena Constante, *The silent escape*, *The impossible escape*, Heterotopy, *A Room of One's Own*

Adrian TUDURACHI

Nicolae Steinhardt et la stratégie de la ruse

The article analyzes the concern of N. Steinhardt (1912-1989), one of the most well-known Romanian authors of prisons memoirs, to evoke a “ruse strategy” as a solution to the constraints of the totalitarian regime. Drawing the ruse figures in a parallel with Michel de Certeau's “tactics” which intend to describe, in the early 1980s, the practices of the everyday life as “ways of operating” (“clever tricks, knowing how to get away with things, hunter's cunning, maneuvers etc.”), the demonstration highlights the equivocal character of totalitarian ruse, which is also an attribute of the torturers and the victims. More importantly, the “ruse strategy” is defined by a process of dissociating the discourse between its form and its message. The main argument of the article is that in Steinhardt's work the gap between the speech style or register and the communicated content, as well as the possibility of an incorrect “translation”, creates a displacement and a misappropriation effect in which a specific form of freedom can be conceived.

Keywords: “Ruse strategy”, Romanian totalitarian regime, N. Steinhardt (1912-1989), Displacement of Meanings, Speech Register

Annalisa COSENTINO

La poetica della dislocazione nell'opera di Jan Zábřana

The coexistence of different components – poetic, translational, essayistic, diaristic – in the work of Jan Zábřana can be considered from different points of view. Besides the quite traditional perspective of reciprocal influences and intersections, we can investigate about some particular places in Jan Zábřana's poetics, which are truly rich and creative and only apparently incoherent: such places like translation as a creative space; diary as an eminently narrative, refinedly poetic, furiously polemical, smartly essayistic form; essay as a confession. This paper is focused on dislocation as a constituent of Jan Zábřana's poetics.

Keywords: Czech Literature, Jan Zábřana, Displacement, Translation, Essay

Gaia SEMINARA

Dislocazioni di una (auto)biografia un po' differente

By manipulating another author's non-fictional book about his life and works, Hrabal creates a thoroughly organic new literary text made of dislocated fragments. From subject of the theoretical study by J. Kladiva to author of his own biography through Kladiva's words, he changes both author and reader's perspective. In a process of disassembly and recomposition he relocates the original text's information through the visual art technique of montage; he thus achieves a clear change of style, consequently a switch of meaning.

Keywords: Bohumil Hrabal, Jaroslav Kladiva, Dislocation/Displacement, Autobiography, Montage

Libuše HECZKOVÁ - Kateřina SVATOŇOVÁ

Differimento, dislocazione, stratificazione. Luoghi strani nel teatro socialista

The text explores strange cultural and creative places that emerged in times of oppression in socialist Czechoslovakia, places that might otherwise not be sought out or discovered. These places took on the role of a specific creative, artistic and cultural exile, a paradoxical hub that brought together official and unofficial culture, allowed the prohibited, loosened restrictions, and imbued the official with unintended connotations. Theoretical treatment of strange places will be discussed in two subchapters from theater history. Firstly, Petr Lébl's non-professional theater company, secondly the official, subsidized theater Laterna Magika.

Keywords: Displacement, Normalisation, State Socialism, Nonprofessional Theater, Laterna Magika

Eleonora BENTIVOGLI

Il poeta come personaggio dislocato: due esempi del teatro ceco della normalizzazione

In the Seventies the production of original dramatic texts in Czechoslovakia was largely reduced and tended to focus on known characters and adaptations. Experimental playwrights Jan Schmid and Daniela Fischerová took advantage of this shift in the genre and put on stage rebellious historical figures that would defy the social order and defend the freedom of artistic expression. Both plays *Život a smrt K. H. Máchy* (1978) and *Hodina mezi psem a vlkem* (1979) displace poets of the past into the contemporary world, as they feature Mácha and Villon facing unsettling and provocative investigations.

Keywords: Czech, Theatre, Jan Schmid, Daniela Fischerová, Displacement

Laura MONTANARI

La complessa soluzione istituzionale adottata in Bosnia ed Erzegovina: finalità ed effetti nel tempo

After the collapse of socialist Yugoslav, Bosnia and Herzegovina has been the theatre of a terrible conflict, ended thanks to an international effort. This paper analyses the regulation of the form of government adopted in order to ensure the equal standing of the three constituent peoples: Serb, Croat and Bosniak, which fought each other during the civil war. This example of 'constitutional engineering' was finalized to favour the appeasement in the area, thus guaranteeing the survival of a multiethnic (federal) State. Over time, these mechanisms evolved into an obstacle for the correct functioning of the institutional system, making the democratic consolidation more difficult. The investigation will verify the factors that contribute to this 'displacement'.

Keywords: Bosnia and Herzegovina, Constitution, Time, Reforms, Dayton Agreement

Ines CIOLLI

Spazio, territorio, luoghi strani. La conformazione dello spazio politico negli Stati illiberali

The article examines differences between the concept of territory in Eastern and Western Europe and focuses on the totalitarian regimes of Eastern Europe in the second part of the Twentieth century. Through both a historical and political review of this juridical category – from Middle Age to modern times, from public to private space, from original incongruity to substantial homogeneity in the case of totalitarianisms – the article discusses the changes in perspective and overturnings of its meaning in totalitarian regimes, up to nowadays depersonalisation of the “nonplaces”.

Keywords: Space, Territory, Places, Non-places, Sovereignty.

Rosanna MORABITO

Presso gli Iperborei: “Lì da qualche parte, dietro il sole”

The novel *Kod Hyperborejaca* by M. Crnjanski (1893-1977) was published in 1966, after a making period of more than two decades, when its author came back to his native land after a twenty-five years exile in London. The author of this study researches the meaning of Crnjanski’s Hyperborea in the twist of themes and motives that constitute the complex narrative fabric of the novel.

Keywords: M. Crnjanski, Hyperborea, World War II, Travel, Exile

Ayşe SARAÇGİL

Essere turca, donna e intellettuale. Disorientamenti e perdita di senso in Coricarsi e morire

The article intends to analyse the process of building an homogeneous Turkish nation by the kemalists in the midst of geographical, identitarian and cultural dislocations of the Anatolian periphery. This process, which promoted a compulsory transition of a rural culture strongly attached to the religious values towards an urban, secular and enlightened tradition, will be examined in the life story of a woman character narrated by Adalet Ağaoğlu in her first novel, *Ölmeye Yatmak* (1973); *Coricarsi e morire* (2017).

Keywords: Turkey, Kemalism, Dislocation, Adalet Ağaoğlu, *Ölmeye Yatmak*, *Coricarsi e morire*.

Ioana BOT

La scoperta dell’America... di una viaggiatrice suo malgrado

This study reflects upon the travels abroad of Romanian intellectuals during the last decades of Ceaușescu’s communist Romania – which resembled more and more a concentration camp – and their literary reflections. It focuses on the ‘American Letters’ Ioana Em. Petrescu wrote to close friends and family members between 1981 and 1983, when she was awarded a Fulbright scholarship at California State University (Los Angeles). The study analyzes how the author used the freedom she experienced during her time abroad, how she tried to convey that to her Romanian correspondents (in spite of the Romanian secret police that probably was reading her letters), while never completely overcoming a nostalgic feeling of homesickness. In her case, ‘home’ alludes to a place where the constraints of the political system can be ignored, while making place for different kinds of restrictions, born out of the intimacy of a little, self-contained world. Building upon her experience of the new world (presented in her letters with self-irony), Ioana Em. Petrescu explicitly ponders upon the poetics of narrative, that becomes more important to her than narrating that new world. What she experiences makes sense to her only when put into writing, when transformed into memory, when resuscitated, after coming back, in the intimacy of her ‘home’.

Keywords: Memory, Travel Literature, Romanian Communist Period, Ioana Em. Petrescu, Literary Geography

Maria Antonietta SARACINO

Dislocazioni del cuore: Karen Blixen tra vita e racconto

The theme of dislocation runs through the whole of Karen Blixen's life, offering narrative voice to her major experiences. Combined with a vivid imagination and a keen intellectual restlessness, it drove the writer to move from Denmark to Kenya, changing her own name, acquiring a new language and an entirely new way of looking at the world. With reference to Blixen's narrative production, the paper will explore the theme of dislocation within its rich literary outcome.

Keywords: Displacement, Africa, Denmark, Fiction/Memoir.

Antonella BIANCHI DI CASTELBIANCO

L'uso terapeutico della dislocazione: la metafora in psicoterapia

Taking the steps from the concept of metaphor as one among many phenomena of displacing (such as dreaming or transfert) that are studied by psychology, the Author examines its meaning and possible uses in psychotherapy. Because of its nature of immediate paradox, metaphor is seen as a valuable medium to overcome resistance in patient treatments through an indirect communication based on storytelling. The article focuses on the process of constructing a therapeutic metaphor, of which a concrete example is provided.

Keywords: Therapeutic Metaphor, Paradox, Displacing, Dislocation in Psychotherapy

Luciana BRANDI

Nel gioco della periferia sinistra: dislocazioni linguistiche e scarti cognitivi

The term-concept dislocazione is analysed in two different domains: linguistics and gender studies. As for the first, the different structures of left dislocation and of contrastive focus are treated on the hypothesis of left periphery within the cartography of syntactic structures. As for gender studies, distinct focuses on the term are quoted from the work of Joan Scott and Judith Butler on one side and Salazar-Parreñas on the other, ending to the concept of deconstruction by Derrida. Lastly, the distinct ideas are comparatively discussed to discover the involved mental processes.

Keywords: Dislocation, Displacement, Localization, Differance, Deconstruction

PROPOSTA DI LETTURA

Matei VIȘNIEC

Il pupazzo di neve che voleva incontrare il sole

Italian Translation of drama *Omul de zăpadă care voia să întâlnească soarele* by Matei Vișniec

NOTE E DISCUSSIONI

Antonio PATRAȘ

La Romania e l'Europa: letteratura, società, nazione

The essay addresses the issues of literature autonomization and writing professionalization in the Romanian culture from two recent viewpoints that, albeit different, describe the same concept of "modern Romanian literature" and discuss it in a new, challenging and illuminating way. The British historian Alex Drace-Francis is grounded in the positivist research of the social, cultural and political context in order to prove that the emergence of literature coincides with the birth of the modern Romanian state. Avoiding an ideological interpretation of history, he sees Romanian culture as a product of a broader process of modernization characterized by a mix of forms and practices that finally lead to institutionalized means of dissemination. The

Romanian historian Adrian Tudurachi, inspired by functional poetic and aesthetic theory, investigates pre-modern Romanian literature as both content and form, by exploring it from the viewpoint of forms of life that predetermine creativity.

Keywords: Modern Romanian culture, Autonomy of literature, Creativity, Nationalism, European identity